



## L'Uomo Tigre, il campione (1969)

La spettacolare lotta fra Bene e Male in un tragico anime.

Un film di Takeshi Tamiya con Katsuji Mori, Kei Tomiyama, Hidekatsu Shibata, Masako Nozawa, Michiko Nomura. Genere Animazione durata 23 minuti. Produzione Giappone 1969.

Quando il desiderio di riscatto di un orfano si trasforma in una vera e propria lotta contro il Male.

**Fabio Secchi Frau - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Torna con la sua vera identità celata sotto la maschera di una tigre e con un'agghiacciante rabbia che gli scorre nelle vene. È questa la storia di Naoto, un tempo bambino cresciuto in orfanotrofio - al quale rimane profondamente legato - e che andò via da quel luogo, per lui culla d'affetti, affermando di "diventare forte come una tigre" e desideroso di riscattarsi da una vita fatta di mancanze e tribolazioni. Ma diventato un campione del wrestling con il nome di battaglia "Uomo Tigre", addestrato da una spietata organizzazione clandestina denominata "La Tana delle Tigri", Naoto ha una presa di coscienza nello scoprire che ogni combattimento della sua associazione sportiva è, tristemente per lui, disonesto e scorretto (si fa infatti largo uso di catene, cinghie, pale e bastoni). Da questo incipit, prende il via una serie di combattimenti contro bizzarri avversari inviati dai suoi ex leader che vogliono vedere Naoto morto. Ma, ovviamente, l'Uomo Tigre metterà tutti KO e con il ricavato degli incontri si trasformerà in un anonimo benefattore per l'orfanotrofio dove è cresciuto, oggi gestito dalla sua coetanea e amica Ruriko. Ma fino a che punto la lotta contro il male potrà avvenire con mezzi leciti e legittimi?

Prima fra le due serie televisive incentrate su questo eroe del wrestling, prodotta fra il 1969 e il 1971, in 105 episodi di 23 minuti l'una, l'anime dell'Uomo Tigre si avvale del regista giapponese Takeshi Tamiya, autore di culto in patria per il fantascientifico 'Il Grande Mazinga' (1974), che qui preferisce scandagliare la paranoia e l'orrore che albergano nella scorrettezza umana. Il tutto con l'apporto dato dal manga di Ikki Kajiwara e dalla sceneggiatura di Masaki Tsuji, penna dietro cui si sono dipanati altri cartoni come 'La maga Chappy', 'Bia, la sfida della magia', 'Capitan Futuro', 'Lalabel' fino a 'Il Dr. Slump e Arale'. Un anime mitico per l'Italia, ispirato ai combattimenti della AJPW (All Japan Pro Wrestling), la Federazione del wrestling made in Sol Levante (infatti alcuni dei lottatori mascherati sono realmente esistiti), che in Italia venne distribuito dalla ITB, Italian Tv Broadcasting, con il doppiaggio della Play Word Film, in cui si segnala, dal 52° episodio in poi, un cambio delle voci dei tre protagonisti principali, fra cui Liù Bosisio (Ruriko), attrice e futura voce di Marge Simpson ('I Simpsons'), nonché prima moglie di Fantozzi nell'omonimo film, sostituita da Gabriella Andreini.

Inquietante, ma molto apprezzato dai bambini italiani degli anni Settanta-Ottanta, è uno dei serial a cartoni animati rimasti più impressi nelle loro menti, soprattutto per la sigla, ottimamente cantata dal mitico gruppo de I Cavalieri del Re. La trama appare a grandi linee credibile e abbastanza semplice, anche se ogni tanto la sceneggiatura si manifesta con qualche assurdità o buco narrativo e diventa un po' ripetitiva. Essendo 105 puntate, si rischia, in effetti, la noia e il disinteresse, che sembrano però disattivarsi nel momento di lotta. C'è da dire che i match non rispecchiano i tipici incontri di wrestling statunitensi che siamo abituati a vedere, per regole, stile, mosse, ma soprattutto per estrema drammaticità e violenza. È infatti un cartone molto più adatto a un pubblico adulto che ai bambini. Personaggi molto ben delineati, i tratti del disegno sono decisi, spigolosi, grezzi, ma comunque degni di lode se si considera l'epoca della realizzazione dell'opera. L'animazione, fortemente pop, deforma visi e corpi, nel momento del dolore, rendendoli grotteschi e perfino le maschere, che pure dovrebbero essere immobili, si distorcono fino all'inverosimile. Le tonalità di colore usate sono sostanzialmente scure, ma si vuole sottolineare la tragicità e i momenti di fulcro di ogni episodio tingendo interamente di giallo, verde o blu il pubblico e il ring. Evidente la cura dei dettagli. 'L'Uomo Tigre' funziona quando suggerisce le ossessioni del protagonista nel momento stesso in cui questi sale sul ring: la passione per il wrestling, la paura di soccombere, il conflitto con il Male. Si sottolinea anche l'estremo fanatismo di coloro che ruotano intorno all'universo della lotta libera, in particolar modo nei tratti "indemoniati" che distinguono gli avversari del nostro eroe (che mai si fermerà). Si fa inoltre largo uso di un linguaggio ricco di nomi particolarissimi (a volte un po' imbarazzanti) per le mosse segrete. La lotta, il desiderio di

distruzione che alberga nei nemici, il rapporto fra uomo e maschera, tralasciando la violenza, fanno dell'Uomo Tigre un esempio di buon cuore e altruismo. Chiunque abbia assistito ad almeno uno dei suoi combattimenti, avrebbe voluto indossare la sua maschera, mettersi a petto nudo e cominciare a lottare al suo fianco.